©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

FULVIA LO SCHIAVO

L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA NELLA SARDEGNA CENTRO-SETTENTRIONALE: PASSATO, PRESENTE, FUTURO

Nino Lamboglia dicatum

Com'è ormai ben noto, la Sardegna settentrionale vanta due fra i primi interventi di scavo subacqueo organizzato in Italia: le campagne del 1957 e 1958 sul relitto romano di Spargi. Da allora, mentre ovunque si registrava un risveglio di interesse per questo nuovo ed affascinante campo d'indagine, si sono, d'altra parte, susseguiti episodi di saccheggi, vandalismi ed incuria sul sito di Spargi, per cui l'isola rimase quasi a margine dell'attività subacquea, altrove sempre più intensa ed organizzata. [1]

Per oltre diciassette anni non vi furono significativi sviluppi, anche se furono effettuati numerosi recuperi fortuiti di anfore, ancore, lingotti e sporadici sopralluoghi del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga con un conseguente incremento delle collezioni del Museo G.A. Sanna di Sassari, che conta oggi una delle più importanti raccolte di ancore plumbee e di lingotti di tutta Italia.

Il 9 agosto 1976, che segnò l'inizio della terza campagna di Spargi, può essere considerata la data ufficiale di una sensibile ripresa di interesse attivo per l'archeologia sottomarina: il merito va tutto attribuito alla tenacia, alle convinzioni incrollabili, alla fede, si può dire, di Nino Lamboglia, che seppe trasfondere il suo entusiasmo nei responsabili della ricerca archeologica nella Sardegna settentrionale.

Da allora si è verificato un crescendo in tutti i sensi: nel numero, nella durata e nell'entità delle campagne di scavo subacqueo, nella problematica affrontata, sempre più complessa, dalla ricognizione e dal recupero in acque libere, da interventi di sub-speleologia e di prelievi con applicazione di tecniche di calco in ambiente liquido, ecc.

Un sommario elenco degli scavi effettuati, lasciando da parte brevi interventi, recuperi ed altre ricognizioni, rende solo parzialmente l'idea dell'attività svolta in questi ultimi anni:

1976/1980 – La Maddalena (SS), *Isola di Spargi*: rilevamento e scavo del relitto di nave oneraria romana;

1977/1981 – Olbia (SS), *porto*: rilevamento e scavo di un giacimento di anfore puniche e romane;

1978 – Santa Teresa di Gallura (SS), *Capo Testa*: rilevamento e recupero di parte del carico di lingotti di nave oneraria romana;

1979 – Alghero (SS), *Grotta Verde*: prospezione nel laghetto interno e sondaggi di scavo;

1981 – Sorso (SS), *località Marritza* – rilevamento e scavo di un relitto di nave romana;

1982 – Sorso (SS), *località Marritza*: rilevamento, scavo e recupero di 4 ancore romane di ferro;

1982 – La Maddalena (SS), *Cala Napoletana*: rilevamento, scavo e recupero del relitto del *cutter* Emma di proprietà di Giuseppe Garibaldi.

Tutti gli interventi sono stati condotti con l'unica collaborazione, costante e sistematica, del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina in grado di fornire sia le prestazioni di un'impresa esperta in lavori subacquei sia, soprattutto, un metodo scientifico di assoluta affidabilità ed un approfondimento di studio dei risultati dello scavo.

Il fatto più significativo di tale collaborazione può certamente additarsi nell'istituzione del Museo Archeologico Navale "Nino Lamboglia" di La Maddalena, che ha raccolto ed esposto i materiali ed i risultati degli scavi di Spargi.

Gli effetti di questa attività e di questo entusiasmo sono stati contagiosi: fra gli inizi e la situazione attuale si è registrato il progressivo inserirsi del personale della Soprintendenza, prima come semplici operatori, poi ad un livello di professionalità sempre più elevato nello svolgimento del lavoro subacqueo, affiancando e via via sostituendosi agli operatori del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, finché nel 1982 gli interventi sono stati effettuati interamente dai subacquei della Soprintendenza, ivi compresa una delicata operazione di calco e prelievo sottomarino realizzata dai restauratori, con la sola assistenza scientifica e, in parte, il supporto delle attrezzature del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, nelle acque di Sorso sul relitto di Marritza. [2]

Se, dunque è ormai universalmente ammesso che l'archeologia subacquea possa e debba essere praticata con la stessa metodica e con la stessa ottica dell'archeologia terrestre, i fatti descritti sembrano dimostrare che l'Amministrazione dei Beni Culturali, a sua volta, non possa e non debba abiurare alla propria prerogativa di esercitare un controllo diretto, se non addirittura attuare in proprio, dove il caso e le circostanze lo richiedano, tutti gli interventi che via via si rendano opportuni e necessari, non escludendo eventuali collaborazioni esterne.

Soprattutto un settore è emerso nel quale le pertinenze dell'Ufficio devono essere salvaguardate perché necessarie: ed è la tutela immediata ed il pronto intervento, per i quali sono assolutamente indispensabili ed insostituibili operatori subacquei della Soprintendenza. [3] Per attuare ciò, tuttavia, è necessario risolvere quei problemi istituzionali, che si sono creati, [4] senza attendere troppo tempo e *troppo*, in termini temporali, può già significare l'inizio della stagione estiva, che vede ogni anno le peggiori minacce all'integrità del patrimonio archeologico subacqueo della Sardegna centro-settentrionale.

1) Occorre anche ricordare che il 1958 fu appunto l'anno di istituzione della Soprintendenza, che necessariamente agli inizi dovette affrontare problemi di non lieve entità in tutti i settori.

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

2) Al momento attuale il gruppo operativo subacqueo comprende: 1 funzionario direttivo, 4 geometri, 2 coadiutori, 3 operatori tecnici restauratori, 5 operatori tecnici fotografi, 1 custode e g.n., 1 operaio elettricista.

3) Quando, a seguito di segnalazioni, occorre effettuare un sopralluogo, eseguire un primo sommario rilievo od una documentazione fotografica, valutare una situazione di rinvenimento, predisporre le più opportune misure di salvaguardia ed eventualmente di intervento e, in questo caso, redigere un preventivo o una perizia di spesa, è qui che gli operatori subacquei della Soprintendenza non sono sostituibili con nessun altro aiuto esterno, retribuito o no, per quanto volenteroso. Non a caso si tratta degli stessi adempimenti che si attuano su terra, sott'acqua, in grotta, ovunque.

4) Due sono i problemi emergenti; anzitutto la predisposizione dei profili professionali degli operatori subacquei a tutti i livelli e, conseguentemente, la regolarizzazione delle autorizzazioni ad eseguire missioni per servizio sott'acqua come su terra, con il riconoscimento dell'indennità di rischio, sottoposte a tutte le norme previste per gli operatori subacquei, nei ruoli di altri Ministeri; in secondo luogo l'incremento di alcuni capitoli di bilancio per l'acquisto delle attrezzature individuali e di servizio per il rilevamento, il sollevamento, il recupero e lo scavo. Quest'ultimo punto non è però eccessivamente problematico: anche con le scarse disponibilità finanziarie di questi ultimi anni, la Soprintendenza è riuscita ad acquisire ed incrementare un piccolo nucleo di attrezzature di prima necessità, che garantiscono appunto il pronto intervento.